

## PRESENTAZIONE

< SALAPPA > - ed altri racconti della Valle del Mela .

Di "Mimmo Cirino" .

= Da registrazione, su nastro (cassetta Dieci/Type I) in  
S.Lucia del Mela . 9 Aprile 1983 .

= "LINGUA E TRADIZIONI POPOLARI" = Prof. Giuseppe Gagliano .

§ § § § §

Il compito di presentare questo libro l'ho accettato veramente con gioia non perché io sia un critico accademico, - mi definisco semplicemente un lettore -, e come lettore io dico delle impressioni, delle sensazioni, delle considerazioni che il libro mi ha ispirato. ...

Ho accolto, dicevo, questo invito che mi ha fatto *Mimmo Cirino* con gioia perché voglio bene a *MC*, ma soprattutto lo stimo molto.

Lo apprezzo come animatore culturale, in cui mette una passione senza limiti, oggi tanto rara, e proprio per questo particolarmente meritoria.

Dico subito che il mio personale giudizio su questo suo libro è decisamente positivo, e dicendo questo spero di non lasciarmi condizionare dai sentimenti di amicizia, che mi legano a



"Mimmo". / < Mimmo Cirino , prof. Giuseppe Gagliano > .

Credo che questa sensazione che ho avuto io, questa impressione così gioiosa a leggere questo libro, possa averla chiunque si accosti ad esso senza pregiudizi, con animo sereno e sgombro soprattutto da sovrastrutture letterarie, perché il libro - pur avendo una sua validità letteraria che cercherò di precisare - è indubbiamente antiletterario.

Opera straordinariamente sorprendente per la sua freschezza, per la sua immediatezza . -



Noi abbiamo sentito un saggio della bella lettura che ci ha dato Angelo Siracusa .

Abbiamo avuto un saggio ed è il primo dei racconti della "Valle del Mela", è il racconto d'apertura , l'inizio .

- Dicevo dunque di questa freschezza ed originalità. -- L'originalità, la vorrei esaminare sotto due aspetti : originalità del contenuto ed originalità del linguaggio .

Vediamo prima il contenuto : si tratta di una serie di racconti , il sottotitolo dice :

"Altri racconti della Valle del Mela" , in realtà i primi quattro racconti : "Salappa , La festa grande , La guerra , La Zzita" sono fra di loro legati da un motivo conduttore unico e da un personaggio unico : "Salappa",

<Dr Angelo Siracusa> . / figlio di Rosa à *privitòta* - gente molto semplice .

Quasi un romanzo , dicevo , per l'unità del personaggio , non perché ci sia una trama ; di solito quando noi pensiamo ad un romanzo , quando noi diciamo romanzo , pensiamo a un libro in cui ci sono dei personaggi i quali operano e producono un intreccio , anzitutto una serie di vicende che tra di loro si intrecciano , si intricano , si complicano per poi giungere a uno scioglimento finale .

E' questo un concetto assai diffuso di "romanzo" che più propriamente dovrei dire si riferisce al romanzo d'appendice .

Romanzo quindi , questi primi quattro racconti di *MC* , non in questo senso ... romanzo nel senso appunto della sua unità , nella sua continuità fra questi quattro racconti che ci rappresentano le esperienze di vita vissuta di *Salappa* , dalla sua nascita fino alla sua maturità .

Queste esperienze sono inquadrare in un preciso momento storico e cioè il momento storico dell'Italia post unitaria .

La nascita avviene all'incirca in epoca Crispiana , la sua giovinezza si svolge in epoca Giolittiana , la maturità durante il periodo fascista .

Sono tutti fatti che *Mimmo* ha voluto distinguere e separare , in racconti diversi piuttosto che unificare in un lungo racconto , che pure è un genere molto bello e molto interessante , ma credo che abbia voluto distinguerli per mettere in rilievo più i singoli fatti che non l'unità del personaggio .

Di fatto questi fatti da soli , sonò capaci di gettare una luce veramente chiarissima , limpidissima sulle epoche storiche cui essi corrispondono , con i problemi del tempo e che sono i problemi dell'Italia post unitaria , quei problemi della gente del sud che costituiscono , tanto per intenderci , il complesso della questione meridionale .

tanto per intenderci, il complesso della questione meridionale.

Però intendiamoci, se parlo di questione meridionale ora, non dobbiamo, non dovete pensare che *Mimmo Cirino* abbia dato a questa rappresentazione il taglio del sociologo, anche se non ne è avulso.

*Mimmo* secondo me è un poeta, cioè a dire: uno il quale pur sentendo questi fatti, li rappresenta filtrati attraverso delle immagini e queste immagini sono concrete, non hanno nulla di dottrinale, nulla di astratto.

Non c'è lo studioso, lo studioso è a monte, però nel libro c'è soltanto il poeta che contempla e gioisce di questa contemplazione, che rivive attraverso il fluire della quotidianità che questi fatti rappresentano.

Tutto il decorso storico che, stavo dicendo, corrisponde alla vita di Salappa e la rivive in un'ottica, questa forse la cosa più singolare e più bella, in un'ottica popolare.

Cosa voglio dire per "Ottica Popolare" ? :

Proprio la mancanza di questo piglio cattedratico, la semplicità, l'immediatezza con cui il problema appare vissuto prima ancora che analizzato, anzi non analizzato, ma solamente vissuto.

Qualcosa che, rifacendomi alla lettura, mi ha ricordato "Ignazio Silone di Fontamara"; per esempio, anche il tipo di discorso, il modo, il linguaggio, tutto quanto contribuisce a dare questa sensazione non del popolare, ossia di un intellettuale il quale si degna di chinarsi ad ascoltare e a riprodurre la voce del popolo, ma popolare realmente come di uno che è capace di entrare nella vita della gente, della gente semplice, di viverla insieme con essi e poi di "rappresentarla".

Quindi non l'ottica dell'autore, ma l'ottica di tutta una gente e questa gente è appunto la gente della Valle del Mela.

La storia di *Salappa* (e mi riferisco sempre alla storia dei primi quattro racconti) è la storia di un ragazzo di campagna, discoloro ma molto sveglio.

I momenti fondamentali di questa storia sono rivissuti attraverso delle esperienze molto precise che costituiscono una sorta di parabola, di arco, l'arco che va dalle illusioni della giovinezza alle delusioni della Maturità.

Attraverso momenti rappresentati con una sobrietà Verghiana.

Abbiamo già ascoltato l'inizio, ma credo che la presentazione di un libro così bello non possa consistere nell'ascoltare soltanto le impressioni di un lettore, credo che debba essere necessariamente integrata da qualche lettura che io mi permetto di fare.

La faccenda dell'uovo, per esempio, è una delle esperienze che Salappa fa durante la sua giovinezza - pag. <19/20> (Riferita all'ediz. 1983 / oggi pag. 38/39) ...

= ... Il lavoro cominciato prima dello spuntar, finiva dopo del calare del sole. I fortunati che venivano assunti, temevano troppo d'esser cacciati per non lasciarsi sfruttare al massimo. Eppure don Ciccio, oltre che con la sua presenza, li spremeva viepiù dando a ciascuno, di

nascosto dagli altri, un uovo al giorno oltre la paga a condizione che al suo richiamo accelerasse il ritmo di lavoro. Di tanto in tanto gridava :-*Attìa dill'òvu, si valènti ò nò?*. C'era un godimento così depravato in quella voce d'orco che anche gli uccelli smettevano di cantare e le foglie tremolavano silenti. Le parole, con un che d'arcano, restavano sospese per aria come il brontolio del tuono prima della pioggia quando l'aria ristagna cristallina. Poi, come pietre che cascano a scatafascio, scendono dentro quei totem scolpiti dalla fatica quotidiana in una fame antica. - ... =

Ecco, solo la lettura diretta può rivelare le vibrazioni, i sentimenti che percorrono continuamente tutto il libro dall'inizio alla fine.

In tutti i racconti si susseguono in questo libro quadri che rappresentano la vita della gente, e ve ne vorrei presentare ancora un altro ...

- è sempre Salappa: ( pag.<26> ... Oggi pag. 44)

= ... Restò allocchito nel vedere gli accoliti di opposte fazioni darsi sonore legnate al grido :-  
*"Evviva san Pasquàli e san Filici nò"* - *"Evviva san Filici e san Pasquali nò"* sino a quando l'abate, fattosi sull'uscio della chiesa suonando una campanella, non li chiamò per la benedizione vespertina. Artigiani e pecorai, *"curàtuli e mastrànza"* si denudarono le teste rotte per ricevere proni il gesto benedicente del frate e tornarsene a casa. In seguito Salappa vide altre legnate per Fulci e Paratore e per altri ancora, ma quella prima volta ci restò male e non sapeva capacitarci. - Perché darselo? - ... strano modo d'essere devoti ai Santi che comunque sarebbero usciti in una stessa processione! : - Perché un poveraccio deve rompere il suo bastone sulla testa d'un pezzente per portare allo stesso Senato il padrone dei padroni di diverso colore politico? ... =

Io credo che ... , non conosco esattamente il riferimento specifico perché non conosco esattamente le tradizioni locali, ma credo di aver avvertito qui un riferimento con la "Leggenda del merlo", che M. C. ci ha letto all'inizio e che dovrebbe essere una cosa che i locali forse potranno capire molto bene.

Ma Mimmo non si ferma soltanto alla rappresentazione di questi fatti popolari ; che si svolgono sulla piazza , egli si ferma a scandagliare più in fondo il cuore dei suoi personaggi e lo fa certe volte con una tenerezza insospettabile , che sorprende -- come per esempio la narrazione dell'innamoramento di Salappa e Testa Rossa --

... anche qui una breve citazione : -- < pag.48 - .

= ... Stava a guardarlo, stringendosi nelle braccia come vi si rinserrasse incantata, cogli occhi dolci e quella espressione di candore limpido che "cì" avrebbe sempre visto sino a quando le si sarebbe spento accanto nella pace del giusto. =

Mimmo non si sofferma troppo a lungo in questi a spetti intimistici, da uomo impegnato il suo sguardo preferisce spaziare ampiamente in modo che anche nel fatto, nella vicenda di un personaggio venga ad essere rappresentata tutta una grande vicenda, una vicenda ampia di tanti, di una comunità. -

E' il caso de' "La guerra" (si riferisce alla Prima guerra mondiale )-

Salappa dunque va in guerra --: < pag. 53 > -

= ... Al fronte avrebbe preferito battersi in prima linea coi bersaglieri, o anche marcire

nelle trincee coi fanti anziché farci la ronda alle spalle per fermare chi, perso il coraggio, retrocedeva, non per viltà, o codardia, ma *"ppi sàlvamèntu di vita"*. Gli capitò di dover fermare un fante, quasi bambino, che scappava – bianco di cera -, infangato, con le mani rosse del sangue di un giovane austriaco, che nell'impeto dell'attacco era sfuggito alla mitraglia e gli si era infilzato alla sua baionetta innastata, mentre aveva negli occhi, dilatati per l'orrore, e nel cuore – : *"la zziata"*. = ...

Questo è indubbiamente il modo di vedere della gente semplice, il modo di vedere la guerra dalla gente semplice, che non sa perché va a fare la guerra, che la subisce, che spesso muore.

C'è tutta la pietà ... non sarà la mia lettura ad averla rivelata, come lettore forse a voce alta non l'ho reso abbastanza, ma il lettore che legge e prende in prima persona contatto con il libro lo sente questo.

Un altro brano che vorrei segnalare a proposito di questi momenti è quello del fidanzamento --: <pag.61/62> - ...

= ... In ogni caso la serenata era il momento clou, sia della proposta della *"fuitina"* che per festeggiare la pace avvenuta e ringraziare i sensali con una cena di *"piscistòccu à gghiotta"*. Quando invece trattavasi di una coppia di vecchi, di vedovi o male assortita, i compari portavano una serenata particolare *"à càmpaniàta"* fata con latte vecchie, campanacci e altre ferraglie al posto degli strumenti musicali, schiamazzando sino a quando *"la cùmàrca"* non veniva ricevuta e soddisfatta *"à scàcciu è vinu"*. – Salappa seguì la norma secondo cui l'innamoramento avveniva anche alle novene . ...

Infine a completare la parabola, la delusione - Salappa è ritornato dalla guerra, ha fatto il carabiniere; adesso è a casa, si è sposato, intanto è arrivato anche il fascismo -- <pag.64> --

= ... - Non credeva più nel Socialismo e nella possibilità di vittoria della lotta di classe da quando il socialista Mussolini aveva partorito il fascismo. Non si capacitava come Rosa predappiana avesse dato al fabbro un figlio con la testa di ferro. Lui, figlio di Rosa *"à prìvitòta"*, aveva fatto la seconda classe serale al Mutuo Soccorso Contadino e Operaio, quando non c'erano le scuole pubbliche, e quindi non sapeva come opporsi a fatti più grandi di lui. ... =

Le letture che vi ho proposto sono brani molto brevi però già cominciano a rivelare come tutto il libro sia intensamente ... abbia intenso colore locale, è veramente la rappresentazione della vallata e ci sono anche certi aspetti caratteristici che io non so se ancora esistono ... per esempio il discorso della comare che presenta il possibile fidanzato e fa una proposta di matrimonio per la figlia dell'altra comare -: <pag.59>

= ... - *"Sapiti, cùm mari Vènnira, c'è un picciottu ... --: Eh! --: si vòli màritari ... --: iddu pìrchì non si marita? --: Vòli à vòstra figghia, nun fàciti à bàbba, à Tinùzza vòli --: Mài! Carùsa jè. Haju di nesciri prima à Càmmilina, --Vèru jè cùm mari, ma ù giùvini ntistò e vòli à piccidda. Jò cciù dissi, ma dici cà nun po' àspittari --: E chi! Ci pigghia à fòcu à pàgghiera? --: Mmah! ... Vi salùtu. --: Salutàmu e gràzzi. " ... =*

Ma questo è vero colore locale, colore brillante, dipinge veramente a pennellate intense la vita della gente.

Un altro brano --: anche questo breve / breve, non posso fare che dei saggi, diversamente dovrei intrattenervi troppo a lungo, ma sono dei saggi che vanno fatti, non si possono trascurare nel presentare il libro, questa è una festa che riconoscerete subito -- ... < a pag.91/92 > - ...

= ... Le comitive partivano di prima sera, scalze, in colonna fra carri e carretti impennacchiati e dalle "ciànciànèddi" (sonagliere) tintinnanti. Allegre comitive o silenti gruppetti, che non fiatavano se non per dire il rosario, perché questa era la promessa votiva. (omissis) ... - "Oeh! C'annàti ò Tunnàru? - M'ù purtati ù friscalèttu? - "Oh! Ppì cchissu si mmànca" -- "Ch'annàti ò Tunnàru, cumpàri? Aspittati, tiniti stì quàttru sòrdi e mi purtati ùn friscalèttu". - "E sùlu vùì friscàti, cumpàri!" = ...

Questi sono quei motti, di quei detti, di quelle espressioni popolari, queste sono tradizioni popolari che vengono a mano a mano riprese e non messe lì ... . Ecco il bello di questo libro è che sorgono così spontaneamente e ad un certo momento non si sa più se parla Mimmo Cirino, se parla il popolo o il suo personaggio.

E' una sorta di corallità Verghiana, ancora una volta debbo riferirmi a questo nostro grande scrittore. Per esempio ce n'è un'altra, questa è bellissima veramente, è una delle cose più deliziose che abbia letto in questo libro -: - "La Predica" < pag.95 > - ...

. = ... "Miei cari parrucchiàni ..." - Un colpo di tosse prolungato in gola - "à menza prèdica" - per schiarirsi la voce e don Peppone continuò senza enfasi. con affabile sensibilità. ... "Amici, mièi fratelli ... òr'ad'òttu jè à fèsta dù Còr'ì Gèsù. Jò non dicu cà tùttì ì siri àvìt' à jèssiri 'ccà 'pà nuvèna, ma cù pòti e non vèni, ... ù sapiti còmu dici u prùvèrbu -: Cu pòti e non fa, mòri scuntèntu! - Nènti musica, spàrti di chidda dill'òrganu; nènti cùmmissioni e sùffalòra; ... avèm' à vardàri ntò nòstru còri; nni cùnfigghiamu e dumìnica nni pigghiamu ù Signurùzzu" ... IL CUORE DI GESU'! - Il grido e la sapiente pausa, la mano alzata e lo sguardo feroce scossero i parrochiani ::: - ...ecc. ... =.

Questo colore locale è la rappresentazione, io credo, di tradizioni locali forse ancora vive a S. Lucia del Mela. A me non risulta, perché non sono di S. Lucia, però io le ho sentite qui, in questo libro, come vive, qui sembrano vive anche per uno che non le abbia conosciute prima.

Ma questo non deve far pensare che la dimensione di questo libro sia una dimensione locale limitata - ci si sente un respiro indubbiamente molto più vasto, più ampio - un respiro almeno regionale, però io credo di non andare oltre il vero, non credo di dire cosa eccessiva, se affermo, e lo faccio con convinzione, che il respiro di questo libro è oltre che regionale è un respiro universale perché è il respiro del popolo.

Il popolo che viene presentato nella sua improba fatica quotidiana, la fatica del vivere giorno per giorno, così come è la fatica del popolo

sotto tutte le latitudini, una fatica senza tempo.

All'inizio il libro dà la sensazione che la vicenda si svolga fra mito e storia - fra mito e fantasia dice M.C. - in un tempo irreali -

Si viene a precisare all'improvviso, quando uno meno se lo aspetta giunge una data, il 1889, la data di una alluvione, che mette subito le cose in chiaro, ecco le riporta da un piano mitico ad un piano storico, dopo di che procede su questo binario che è rigorosamente storico - ....

Però il lettore non dimentica quella sensazione, quella suggestione iniziale e allora il popolo non gli appare più come il popolo di S. Lucia, ... chi ha fornito il modello immediato indubbiamente è il popolo di S. Lucia del Mela, però il lettore ci scorge, come dicevo, il popolo che soffre la sua quotidiana fatica di vivere in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini. - M.C. è andato alla ricerca di questi resti archeologici - il mondo è cambiato - e qui dobbiamo dargli atto di un merito grande perché ... -: Sino a quando questa archeologia popolare potrà ancora resistere? . ... Egli ci ha fornito uno spaccato di vita vissuta a testimoniare una "cultura di tradizioni", che tende a scomparire .

Un giorno queste tradizioni scompariranno, ma ci resterà questo libro dove esse sono state fissate per sempre.

Questo circa il contenuto, adesso circa il linguaggio -- :

Vi dicevo originalità di contenuto e originalità di linguaggio. ...

Le letture che vi ho fatto ci rivelano già il modo di esporre di M.C. .

E una tecnica che vorrei dire cinematografica : -- cioè procede per blocchi di immagini o blocchi concettuali, che si susseguono senza la pedanteria di cercare i collegamenti logici -- voglio dire (in essi espliciti) il nesso è tutto implicito, ma il lettore anche quando fra uno stacco e l'altro, c'è uno stacco di anni, segue perfettamente la vicenda, - forse la pagina che più tipicamente rappresenta questo modo di esprimere di *Mimmo Cirino* è la pag. 48, in "La Zzità" . Abbiamo qui in una pagina e tre momenti cronologicamente staccati l'uno dall'altro, però -- miracolo dell'arte -- chi li legge li sente assolutamente unitari, fluenti senza fratture, senza soluzione di continuità ... è il momento dello innamoramento di Salappa e di Testarossa -- < pag.62/63 > --

. = ... Sicura del sentimento che prendeva forma nel suo petto si girò a guardare Salappa, poggiato all'altare del piccolo Ecce Homo in marmo rosa, senza vergogna né falsi pudori. / Venuto in licenza, fiero delle sue spalline, una sera bussò alla sua porta e Testarossa se lo vide davanti come un titano che rimuove ogni ostacolo al suo avanzare. Trasformato dalla divisa aveva abbattuto secoli di formalità e di costumi, usanze ed abitudini. ... (omissis) ... Lui aspettò, composto, che capisse le sue ragioni, in piedi con le mani appoggiate ai pomoli della spalliera della sedia, su cui Testarossa sedeva cangiando colore ad ogni scossa del capo del genitore. - : "Stà bèni. Ccù à vulùntà i Diu, aviti à mè bbinidizioni" . -- Dissero sì dal prete ed al municipio. =.

Ecco questo è un momento quando Salappa era ancora vicino a lei,

in chiesa : venuto in licenza ... ecco ci troviamo subito su un altro piano cronologico , evidentemente era andato soldato ed era ritornato , però non c'è frattura perché l'angolazione prospettica , l'ottica è quella della ragazza .

Per la ragazza il periodo in cui Salappa è stato lontano , sia un mese , sia un anno , sia 100 anni è un periodo vuoto , la ragazza va a ricollegare

l'esperienza precedente alla partenza di Salappa con quella posteriore al suo arrivo , e i due punti si saldano ... -

Ecco anche qui l'altro immediato salto cronologico - dalla benedizione , cioè dall'accordo fatto in famiglia , al matrimonio già avvenuto ... - :< dissero sì dal prete e al municipio > .

Ancora una volta l'unità la ritroviamo nella ragazza Testarossa ; ancora questa ragazza che , senza che M. C. lo abbia detto , in un commento che sarebbe stato estrinseco al racconto , mostra tutta la sua naturale e bellissima

condizione di innamorata che non sa pensare ad altro che al suo ragazzo , che vive in funzione di lui , che salda tempi cronologicamente staccati secondo l'esperienza che ella fa appunto con Lui .

Quindi una pagina e tre piani temporali , ma una fluidità di racconto continuo . Questo volevo dire quando vi dicevo : --un sistema di racconto pressoché , in un certo senso cinematografico .

L'altro aspetto originale e molto interessante del linguaggio di M. C. consiste nell'esposizione , che procede per associazione spontanea di idee a cui seguono idee , non ci troviamo mai l'impalcatura logica dell'intellettuale , non ci troviamo quelle che poco fa chiamavo sovrastrutture , ci troviamo la spontaneità immediata del parlare quotidiano , quando le cose si dicono così come vengono alla mente , al di fuori di una architettura predisposta , al di fuori di uno schema che lo rende più logico , ma indubbiamente più freddo .

Ed infine la lingua , l'impasto linguistico , forse la cosa più bella è la sorpresa più grande di tutto il libro . -- Perché M. C. sente evidentemente il popolo e lo sente anche come lingua , perché una lingua rispecchia una cultura e cioè una coscienza . Dunque riesce a parlare così come il popolo parla . E allora ci si rende chiaramente conto che una cosa è parlare la lingua , un'altra cosa è parlare il dialetto .

Volendo dunque scrivere non in dialetto , ma scrivere in lingua e rappresentare il popolo , è chiaro che non si può fare una fusione , una miscela , una mistura , un collage , un pastiche ( pas'tis ) - .

I pastiche linguistici sono stati di moda alcuni anni fa soprattutto dietro l'esempio di Carlo Emilio Gadda del quale si dice che abbia scritto , che abbia inventato un linguaggio straordinario .

Indubbiamente talora il linguaggio di Gadda è veramente straordinario , però è intellettuale , troppo intellettualistico e come tale dunque è privo di spontaneità . - Il lettore di Gadda si sente spesso intricato in quella



lingua che va decifrata parola per parola con un cifrario che non sempre si possiede --: Qui non c'è bisogno di nulla . -- Se sperimentazione linguistica veramente esemplare si vuol fare, io credo che M.C. si trovi sulla giusta strada. -

Io non so se M.C. si sia mai posto questo problema della lingua - poi ce lo dirà Lui - ...

*(risponde l'autore -) ... :*

*Ho letto "Quel pasticciaccio brutto di via Querulana" e non credo di averlo preso a modello. Mi piace tanto Silone. Sono rimasto molto impressionato da Celine, di recente difeso e rivalutato da Bevilacqua. Ho un po' preso qualcosa da D'Arrigo "Orcinus Horca" il cui procedere per immagini richiamate dalle precedenti mi ha ricordato il Celine; ma non volendo fare opera dotta, né romanzo; ho sfrondato le immagini tipiche della mitologia, per dare al mito freschezza d'attualità (cioè al posto degli "dei" ... "l'uomo/Cristo" nella sua sofferenza e nel suo riscatto, alla ricerca di una soluzione alternativa ai problemi della vita, quindi riscoperta dell'amore cristiano).*

*Ho sveltito l'azione, sfrondandola di tutte le esplicitazioni, lasciando al lettore di sentire l'implicito a seconda della sua sensibilità, ed in questo ho fatto tesoro delle esperienze teatrali dove, a mio parere, / <Dr. Santino Colosi, M.C., Dr G. Gagliano, Dr. Franco Cusumano>. l'azione deve essere sempre viva, quasi repentina per carpire l'attenzione dello spettatore e coinvolgerlo in un crescendo e per farlo sentire addirittura protagonista .*



*Inoltre ho badato ad evitare l'impatto col dialetto scritto, che spesso è ostrogoto per i non iniziati, illudendomi di farlo scoprire a poco a poco sino a renderlo indispensabile al lettore che si sia lasciato catturare dalla vicenda, che non è del personaggio ma della gente tutta . Non ho volutamente parlato dei così detti nobili e dei borghesi ritenendoli inesistenti, (Pirandello docet ... esiste solo il personaggio) anche se sono una realtà. Nel rapporto uomo (individuo)/ Dio , ho voluto crederlo più immanente nella natura che staccato e supremo giudice .*

*<segue il relatore>*

Probabilmente a lui è venuto così spontaneo, --(-: anche questo è vero)--

Però a me pare che sia veramente un risultato singolarmente interessante.  
- ... Cosa fa Mimmo Cirino ? - ... -

Intanto dal punto di vista strutturale egli procede per associazione spontanea, è come uno sgorgare, come un pullulare spontaneo di uno zampillo che venga così su da se; e che ora è più alto, ora è più basso in una varietà di toni, ma è sempre continuo.

In secondo luogo M. C. distingue molto opportunamente quello che è lingua da quello che è dialetto.

All'inizio egli parla, quasi con l'aria di scusarsene, egli dice qua :- Il linguaggio è volutamente infarcito di espressioni dialettali, no - io non direi infarcito - sa troppo di mangereccio e qui non è roba mangereccia,

io direi piuttosto, vorrei esprimerla in un altro modo questa situazione linguistica di Salappa, a me pare che il dialetto rimanga, nel complesso dello scritto, incastonato come una pietra preziosa in un bel gioiello, in modo da creare un'armonia fra lingua e dialetto, che però rimangono distinti; perché la lingua è lingua ... ed il dialetto è *dialetto*.

E questo mi è piaciuto, moltissimo, sotto questo profilo io credo si potrebbe trovare qui la soluzione anche di quel problema difficilissimo: di come portate le tradizioni popolari nella scuola, per non farle morire, per farle rivivere, per farle perpetuare, se possibile - ... -

*(interruzione autore) : <E' uno degli scopi che mi sono assunto nel porre mano a questi racconti > (segue relatore prof Gagliano)*

...--: Mi fa piacere che tu abbia avuto proprio questo intendimento che io francamente trovo estremamente valido. -

Mi pare che in una scuola come la nostra in cui spesso un problema gravissimo è quello di mettere a disposizione dei nostri ragazzi, ragazzi del sud voglio dire, uno strumento efficace con cui camminare sulle vie del mondo, uno strumento linguistico, ecco la lingua intesa come mezzo per andare avanti, per muoversi in un paese in cui si trovano tante difficoltà a far questo, voler introdurre il "dialetto" in ... sostituzione della "lingua", come qualcuno pretende, o a spese dell'insegnamento della lingua, sia prima ancora che un errore didattico una cattiva azione.

Perché il ragazzo che parla in dialetto non si potrà mai veramente integrare in una società che parla in lingua -(l'opportunità poi di una lingua europea è importante, ma è un'altra faccenda diversa) quando si troverà a Roma, a Milano, a Torino, o altrove si troverà sempre nel rischio dell'emarginazione perché non possiede una lingua che lo rende simile agli altri, e sarà sempre il marocchino, e sarà sempre il terrone, additato come tale, ed emarginato. I nostri ragazzi debbono invece imparare la lingua, impararla bene, ma nello stesso tempo anche salvare e recuperare il nostro patrimonio linguistico,

che è patrimonio bello, artistico, valido, capace di arte. - Noi possiamo anche rammaricarci che non sia stata la lingua siciliana a dare, a costituire la base di quel volgare che nel corso del 12° 13° secolo si affermò come coinè di tutta l'Italia cioè a dire come linguaggio comune di tutti gli italiani. - Possiamo rammaricarci, ma siamo stati ad un passo perché con la "scuola poetica siciliana" era stata già una proposta che si era diffusa in tutto il paese.

Poi intervennero le tre grandi colonne fiorentine Dante, Petrarca e Boccaccio che con la grandezza della loro personalità imposero un modello diverso. - Possiamo di questo se vogliamo rammaricarci, ma è storia e dobbiamo accettarla - Adesso la lingua italiana è il toscano, il toscano manzoniano naturalmente.

Non sto a spiegare cosa voglio dire perché ci metteremmo su una strada un po' lunga. --E' quello che è! -- I nostri ragazzi debbono imparare questa lingua perché vivono in questo paese che si chiama Italia.

Dunque un libro come questo, che distingue nettamente ciò che è "lingua" da ciò che è "dialetto" e riesce ad armonizzarlo in modo veramente meraviglioso, deve tenersi da conto.

I pochi saggi che avete ascoltato, io credo che dicano chiaramente questo, ... dimostrino chiaramente questa affermazione: --: Io credo che un libro come questo sia una proposta educativa esemplare.

Questi sono i due aspetti dell'originalità, della freschezza di questo libro, ma nel complesso questo libro prima ancora di essere un testo destinato alla scuola, e come tale credo che possa essere validissimo, prima ancora di essere una silloge di racconti, mi si lasci dire il libro di M.C. è un atto d'amore, un atto d'amore per la sua terra, per la nostra terra, un atto d'amore per la sua gente, per la nostra gente. *(applausi)*

Un atto d'amore che si realizza e si esprime senza retorica e soprattutto senza mitizzazione. ... -: Cosa voglio dire? - ...

Ecco il popolo per M.C. non è solo depositario di virtù, di pregi.

M.C. ha la coscienza dei limiti del nostro popolo, dei limiti nostri, dei limiti di ognuno. ... Per concludere ritornerei a "La Predica"

--Data l'ora vi risparmio la mia lettura, ma vi segnalo le pagine 92, 93, 94 da leggere attentamente, sono veramente illuminanti, per la comprensione.

E' un documento, ma non è un documento perché è al di sopra del documento, e quando dico documento intendo dire qualcosa di freddo, veramente di documentario, al di sopra del documento c'è la poesia. ...

Intendiamoci: Poesia come "poesia popolare"! --

Quindi mi si consenta se invece di esprimermi con parole mie mi esprimo - (è solo mezza paginetta) - con le parole di uno dei miei maestri che ho amato di più - che è -: Giuseppe Cocchiara dell'istituto di tradizioni popolari dell'università di Palermo, ora morto.

. - ... a proposito di poesia, come “poesia popolare” , ∴ il Cocchiara dice --:  
 “Per raggiungere tale scopo è necessario anzitutto che la lingua di cui si serve il poeta, o comunque il letterato, non sia una creazione logica (guardate come stiamo riscontrando punto per punto la situazione del libro di M.C.), non sia una situazione logica, oppure una gloriosa fatica filologica, secondo la quale il vocabolo ha da essere spiccato dai libri sacri della tradizione .

- La lingua non si cava né da un libro né da un'epoca, ma è un organismo vivo e continuamente mutevole, come le leggi della vita dove l'uso dei dialetti può essere validamente utilizzato come una fonte che sgorga perenne. - In altre parole se la poesia è il cuore del popolo, la lingua deve essere la sua, bocca viva. Insieme alla lingua è necessario inoltre che anche la materia cui il poeta si ispira sia schiettamente popolare.

Da qui la necessità di attingere la materia del canto o della novella .... e così via ...dalle forme contemporanee dell'anima popolare e nazionale.

Da qui il ritorno alle patrie leggende, alle patrie tradizioni, ai patri soggetti meravigliosi o sentimentali, che sono cari ai così detti oppressi, a coloro che più di tutti debbono intenderci.

Da qui insomma la valorizzazione del folklore - Questo era il Cocchiara - Si sarebbe detto che ci fosse stato un incontro fra il Cocchiara e M.C. che forse non è mai avvenuto : -."No" ...:- Lo conferma .

E allora a conclusione ...cosa ti posso dire? ... -:

Ti faccio una citazione di Herbert, che è un filologo tedesco dell'800 --:  
 "Educa il , tuo spirito sullo spirito popolare e sii poeta di te stesso".

- (*applausi*)

(foto di *Mimmo Cirino*)



--  
 (*segue presentazione*)

## <" LA RELIGIOSITA' POPOLARE ">

Vista attraverso <SALAPPA> ed altri Racconti della "Valle del Mela"

Relatore Dr. Don Santi Colosi.

Ci sono state offerte chiavi di lettura, di questa raccolta di Racconti, abbastanza valide sia da un punto di vista contenutistico che stilistico e quindi anche sotto un profilo di ambientazione geografica, potremmo aggiungere "storica e sociale" e da ultimo, una lettura che è un po' prospettica di un "impegno sociale e politico".

Senza avere la pretesa, per deformazione professionale, di offrire l'unica possibile chiave di lettura di questi racconti dovrò dire che : -- Non

comprenderemo  
abbastanza  
"Salappa ed altri  
Racconti della Valle  
del Mela" se non  
tenessimo conto  
della dimensione  
religiosa ; cioè - se



non teniamo presente / < Dr. don Santi Colosi, M.C., prof Gagliano, Dr Cusumano > che la cultura di questo popolo, che vive e fluisce attraverso le pagine di questi racconti, è una cultura sostenuta, alimentata, impregnata di elementi religiosi.

L'uomo si situa, nella nostra terra, in rapporto agli altri nella prospettiva che questo rapporto con la terra, con gli altri, col sociale in genere, è prima di tutto un rapporto con l'altro da sé, con l'altro dal mondo, con Dio.

Da alcuni anni c'è un'attenzione che è stata posta al "folklore", ma più in genere alle "tradizioni polari".

Storici, antropologi, etnologi, specialisti di diverse discipline si sono dedicati allo studio delle tradizioni popolari per decodificarle, per comprenderne il senso.

Tra gli altri se ne è interessato Gramsci, citato nel volumetto di Salappa; il Cocchiara -maestro del prof. Gagliano- a Palermo; all'Università di Messina se ne interessa Satriani; un po' tutti

hanno messo mano a queste vicende .

Anche la chiesa , in questi ultimi tempi , in due documenti piuttosto importanti sull'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo ha prestato una nuova attenzione alle tradizioni religiose popolari . ... -- Che dire ? .

Certamente l'opera scritta da *Mimmo Cirino* non è un'opera di studio sul folklore , sulla tradizione e sulle tradizioni popolari religiose in specie :-

“Vuole essere un punto di partenza” dice egli stesso .

Già nel secolo scorso un certo Piaggia , un barone palermitano credo , ha scritto un volume piuttosto grosso (come ho riscontrato nei miei libri) intitolato : “Illustrazioni di Milazzo e studi sulla morale e sui costumi dei villani del suo territorio” . - Il Piaggia raccoglie sì le memorie dei luoghi , le memorie familiari , le memorie tradizionali di un popolo , quello del territorio di Milazzo , ma per analizzarlo asetticamente , per così dire dividerlo nella sua anima e nella sua coscienza .

Invece nell'opera di *Mimmo Cirino* c'è una ermeneutica partecipante . Il Cirino guarda , rievoca , racconta con l'ottica del popolo , della gente che vive queste tradizioni e dall'interno le interpreta .

In verità nelle pagine ho notato una qualche evoluzione , cioè una parte raccontata coinvolgendosi , altre volte invece ci si distanzia criticamente da queste tradizioni .

In premessa l'autore chiarisce le intenzioni del libro : ...

“Per non dimenticare , perché questo patrimonio , questa parte di noi , non sia perso” .

Inoltre questo ricordo non è fine a se stesso , ma è un ricordo funzionale al presente - : Lo abbiamo visto nella accentuazione linguistica , lo abbiamo visto nella accentuazione sociale e politica di questo libro .

Lo vediamo pure nella prospettiva religiosa , si ricorda il passato religioso per dire qualcosa all'uomo di oggi .

Studi , ricerche , questa testimonianza viva di Cirino per dire all'uomo di oggi l'uomo di sempre .

Viviamo tempi in cui i mezzi di comunicazione di massa hanno livellato il sapere generale .

Si parla di massificazione della cultura .

Il sociologo David Riesman ha scritto che siamo diventati “Folla Solitaria” - ora la folla è una persona accanto all'altra senza comunicazione - “Siamo Massa” .

In questo nostro essere “folla senza volto”, questo essere massa, <il tentativo di Cirino mi pare quello di “Ridare Coscienza di Popolo a un popolo che l’ha smarrita” > .

Il popolo è stato fatto diventare “massa”, da questo popolo si vuol tirar fuori la coscienza di essere popolo ed orientarlo attraverso la riscoperta delle proprie radici e della propria identità per vivere nell’oggi .

Tutto ciò è un’operazione un po’ rischiosa perché ci troviamo ad essere “qui” un gruppo di amici, tutti più o meno alfabetizzati, e quel popolo, di cui *Mimmo Cirino*, di cui chi vi parla, di cui tutti voi sicuramente siamo parte, “qui” non c’è .  
Il popolo non sempre perviene alla coscienza di essere popolo, è coscienza riflessa ... (viene interrotto dall’autore - Mimmo Cirino)

--: *“C’è sicuramente alle rappresentazioni teatrali che col “Piccolo Teatro”, andiamo facendo da circa 10 anni e che hanno lo stesso scopo . -- Tanto è vero che al nostro “popolo” non presentiamo polpettoni lacrimevoli, ma abbiamo rappresentato Pirandello, Cesbron, Diego Fabbri, assieme a Martoglio e De Felice.*

*Abbiamo rappresentato : “Aspettando Godot” di Becchet - e scusate se è poco; rappresentiamo Verga ed altri autori letterariamente validi ed impegnati socialmente . Vi assicuro, credetemi, tutte le volte che un “illetterato” assiste ad una rappresentazione del genere suddetto, siede lì ed ha modo di ascoltare - senza che uno dei soliti “sapientoni” gli ciurli all’orecchio -: ... sai ... sono cose difficili ... non si capisce ... chissà cosa vuole dire ... . -- Quando finisce lo spettacolo ed il dibattito, ti viene a dire, giacché è difficile che prenda la parola in pubblico, -: Mi pare che volesse significare ...- ... Sì, ha capito perfettamente! --:*

*Scusate l’interruzione . Prego --. (continua don Colosi) .*

Proseguendo in quello che andavo dicendo, mi pare che la trama, il tessuto di questi racconti sia imperniato attorno al linguaggio scritto, ma anche attorno al linguaggio visivo .

Le tradizioni religiose popolari non sono evocate semplicemente attraverso la lingua, una lingua parlata e trascritta, sono evocate anche attraverso le immagini .

Dalla seconda fotografia (pag 10bis) si vede “la sacralità dei nostri costumi”, - dirà *Mimmo Cirino* alla fine delle sue pagine -, è la propria madre, questo volto di anziana segnato dalla fatica del lavoro e dalla vita, ma -- in primo piano si vedono le mani raggrinzite con la “Corona del Rosario” .

La “madre” posta all’inizio di una raccolta di racconti di questo tipo, è un’immagine archetipale, una “immagine prima” dell’essere di tutti quanti noi .

Siamo infatti legati al rapporto figlio madre con la terra, rapporto figlio madre con la nostra madre naturale, rapporto figlio madre con quella che in questo romanzo – sì possiamo chiamarlo romanzo - è la “Madonna” .

Nella tradizione popolare luciese ed in questi racconti tutto converge e si sviluppa attorno alla festa grande, alla festa del “5 agosto”, che guarda caso è una festa della madonna, una madonna madre che porta in braccio un figlio. Queste associazioni non vorrebbero essere arbitrarie, ma vorrebbero cogliere il nesso che c’è fra pagina scritta e pagina visualizzata; e così l’uomo all’anta ci parla della religione del lavoro di questo popolo; e così avanti “l’Ecce Homo” è una altra immagine/tipo per l’uomo meridionale e per l’uomo siciliano in specie associata a quella della Addolorata .

L’ Ecce Homo, figura dell’uomo che emigra, che è sfruttato, dell’uomo dilaniato, dell’uomo dilacerato; la madonna Addolorata sembra mancare fra queste immagini – possiamo forse rintracciarla nell’immagine della vecchia madre le cui mani mostrano la sofferenza del vivere e l’aggrapparsi con fede al “Rosario” - è figura di tutte le madri che si vedono strappare il proprio figlio .

Veniamo al contenuto del libro sotto le prospettive religiosa - dicevo : potremmo pretendere che questa, l’interpretazione religiosa, sia l’unica lettura valida .

I racconti si muovono come una “inclusione” .

Dalla prima pagina all’ultima c’è svolto un unico grande tema : il tema della dimensione religiosa dell’uomo .

Dove l’ho visto questo ? .

Nel primo racconto, quello di “Salappa”, si fa la promessa a Rosa di essere portata alla “Festa della Madonna del 5 agosto” “à fésta grànni” dove c’è “ù ciciràru e à càlia” motivi di festa, motivi di liberazione dalla fatica del lavoro, motivi di speranza per rendere un po’ più lieve la fatica del quotidiano e dall’altra parte la conclusione di questi racconti è appunto sintetizzata nella “sacralità” – cito testualmente - ; “Sacralità dei nostri costumi” .

Se da una parte il popolo aspira alla “liberazione” e prospetta per sé un futuro diverso, questo è fatto in una dimensione religiosa . Una dimensione religiosa non profondamente evangelizzata da un punto di vista “cristiano”, perché stringi / stringi c’è questo rapporto



alla donna madre , poi subito quasi banalizzato dal fatto della “càlia” e del “ciciràru” ... insomma ... dall'altra parte c'è la radicalità del sentimento religioso popolare che avverte tutta la propria esistenza come dipendente da Dio .

Infatti racconto dopo racconto si identifica meglio questa religione di popolo , questo sentire di popolo .

Religione di popolo , uso dire con linguaggio tecnico , e religione di chiesa sono due fili conduttori all'interno dei racconti .

La religione di popolo ha connotazioni magiche, cosmiche, sacrali . Connotazioni magiche , per esempio , per quanto riguarda la Pasqua . - Ricorda in un suo racconto *Mimmo Cirino* che i ragazzi escono di casa , vanno a bussare di porta in porta e dicono :- “Nésci ù diàvùlu e tràsi ù Signùri” e questo basta a riportare alla mente tutta quella serie di preghiere che le nostre mamme o forse , come per me , le nostre nonne facevano sul pane quando lo tagliavano , lo mettevano a lievitare , lo infornavano ; ed altre preghiere ancora per una lisca nella gola o per uno spavento ecc. , quindi connotazioni magiche , superstiziose .

Perché connotazioni “cosmiche” ? . -

La religiosità di questo popolo è basata sui ritmi della natura .

Sono bellissime le pagine ... :- Avete già ascoltato troppo delle letture , perciò ve le vorrei risparmiare da una parte , ... ma dall'altra non saprei come fare a risparmiarvele .

Cosa vuol dire “religione cosmica” ? . Per comprenderlo leggiamo , per esempio la <pag.70/71 > ... .

- : “I mazziatùri” proni , in ginocchio innanzi al mucchio da battere, con la verga fra le mani giunte in posa orante, aspettano l'organetto come le vecchiette il parroco per dare inizio alle preghiere . “Pèppi parasàcchi” non si fa desiderare per mostrare la sua valentia . Suonare l'organetto per lui è congeniale come dormire e sognare, apprezzare il buon vino, aprire gli occhi e guardare . Le sue dita accarez-zano i tasti come un'amante innamorata . A quella musichetta particolare calano le verghe a sgranare il granturco . Le verghe mosse a tempo fanno col fischiare da accompagnamento e coro al suono stesso da cui traggono il ritmo . Il momento magico, in cui diviene tangibile il frutto dell'umana fatica, cristallizza il gesto di preghiera dei “mazziatùri” proni d'innanzi al Dio Pane . Il gran sacerdote da il “la” con l'incantesimo delle crome e biscrome cavate dal suo organetto che pare spremere e dilaniare ed al suo comando i mazziatùri fanno andare le verghe inchinandosi come gli arabi alla Mecca alla voce del “muezzin” .

I ritmi della vita dell'uomo sono segnati dai ritmi della terra che è lavorata , che è grattata e strappata al fiume “Mela” , che è bramata fino a diventarne proprietari a costo di inumani sacrifici .

Questo è il sogno di ogni “gratta terra” --: diventare “nasitàaru” .

Cosa è detto degli “zzappatùri” ? - : Sono “*Cristi gghicàti in dù*” .

Ecco questa osmosi cosmica di uomo terra , liberato dagli orpelli , dai rivestimenti mitici , viene ricondotto all’esperienza storica di Cristo sofferente che libera la sofferenza della terra e la sofferenza dell’uomo verso la prospettiva di “redenzione” .

Vorrei che tutto questo non vi sembrasse una mia architettura , tutto questo si legge entro il libro , se facciamo attenzione questi temi si leggono .

Da ultimo , dicevo , una connotazione “sacrale” , perché ogni gesto che l’uomo e la donna compiono nei confronti della terra e degli altri è riferito al sacro .

Sono stupende quelle espressioni ricorrenti per esempio nel fidanzamento di Salappa e Testa Rossa - : “*cà vulùntà ì Dìu*”, “*avìti à mè binidizioni*” .

Si rimanda ad un rapporto con Dio ed a un rapporto con la famiglia , nucleo sacro di ogni vita .

Emerge una intera religione di popolo .

Altri riferimenti sono interessantissimi ma li trascuro data l’ora . Nei confronti della “religione di chiesa” , con tutto quello che l’organizzazione della chiesa istituzionale significa , si nota - nel popolo luciese di Salappa - un rapporto di distanziamento da una parte e dall’altra di riavvicinamento .

Ci si distanzia nelle prime battute del volume quando si dice che l’abbaco è “*còsa dù diàvulu , di nòbili e parrìni*” .

Cioè , il clero è classe al potere , si identifica con il ceto che ha ed esercita il “potere” e quindi le cose dell’istruzione -(che erano in mano loro) - fanno parte di un altro mondo .

Il clero non ha nulla a che vedere con il popolo , da una parte e tuttavia la vicinanza e la simpatia per il clero è testimoniata . Nella descrizione , per esempio , di don Mandolfo - : una macchietta , eppure una figura sapida , ricca , trasudante umanità ; è il classico prete godereccio delle nostre campagne , che detta messa , fatte le orazioni , si inerpica per la campagna e poi siede all’anta a mangiare con gli altri e soprattutto a bere .

E’ esilarante la vicenda del capretto “*scòngiuràtu*” un venerdì e poi mangiato come fosse stoccafisso .

Quindi rapporto di vicinanza con questo tipo di chiesa e di clero . Ancora un rapporto di vicinanza alla religione di clero si può cogliere in tutta una raccolta di tradizioni religiose popolari intitolata “*Altre feste , altri santi*” .

In questo nucleo viene ricordata la festa di san Biagio ... -:

Non ho mai capito perché per san Biagio a S. Lucia del Mela bisogna fare il giro, per tre volte, attorno alla Cattedrale coi cavalli – (equini in genere)- privi di bardatura, e baciare

*“ù brazzu ì san Bràsi”* .

Si parla della novena di Natale e si respira il clima natalizio . - Si parla della settimana di passione, ma qui è più il cronista che narra, io non ci vedo quell'afflato poetico di cui diceva il prof. Gagliano .

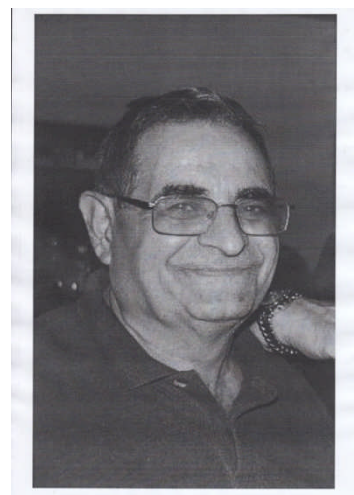
- Voglio avviarmi verso la conclusione .

“Clero e Popolo” -

Io l’ho inteso come un rapporto in evoluzione.

Emblematica, in questo senso, la ricostruzione della vicenda personale di “un prete”, presente nel pubblico, *“Don Giuseppe – ù nasitàru”* (\*) per comprendere la direzione di marcia .

L’autore dice: *“alla ricerca del suo Io evangelico, incontrava da contadino i suoi parrocchiani sul lavoro, zappando e mietendo con loro per sentirli vicini e capirli nel momento del dolore e della fatica per parlare di pazienza e di fede quando è più facile “bestemmiare” per la disperazione”*.



In questo libro il “Cristianesimo” mi appare al servizio dell’uomo . -

E’ vero insomma che questo Salappa, è scettico per la lotta che fanno *“Sànfiliciòti e Sànpasqualòti”* che si spaccano le teste Salappa non riesce a capire perché si debba spaccar la testa ad un altro, giusto per devozione ad un santo, come non vedrà poi che ci si debba scannare perché adepti di opposte fazioni politiche siedano sui scranni dello stesso “Parlamento” .

E’ scettico ancora nella “Festa Grande” - : Perché bisognava mangiare *“càlia e mulùni e tanti jàutri còsi bònì ‘pà glòria dà Madònna”* quando egli aveva delle buone ragioni, cioè l’appetito?

- Quindi un po’ “scettico” : Sì rispetta le feste, le tradizioni sono belle, però ... sotto ... sotto ...

Mi viene il dubbio che Salappa sia *Mimmo Cirino* stesso ...

... Perché ad un certo punto dice :-- “la fede per chi ce l’ha”

**Nota : (\*)** = Don Pippo Insana. Cappellano “Madìa”- Pisichiatrico giudiziale ; e fondatore “Casa Aperta” a Barcellona P. G. -.

e poi in un altro brano “il dramma della fede” ... “la ricerca della verità” ... - : Bah! Chissà cosa vorranno dire queste cose !?

Comunque un “Cristianesimo” al servizio dell’uomo , che sprigiona “Solidarietà” !.

Salappa che non ha il coraggio di uccidere l’altro (*un nemico*) e lo chiama : “*fràti mèu*” . Per il cristiano , l’altro non è un altro , l’altro è “*fràti*” . In “Emigrante” non si dice : “Ehi ! quell’uomo” , si dice “*ddù cristiànu*” . C’è identificazione nel nostro costume , nella nostra mentalità , di uomo e di cristiano .

Non c’è uomo se non cristiano . Solidarietà , fraternità , identificazione di cristiano e di uomo .

Un cristianesimo perciò che è promessa di liberazione per gli uomini che vivono nella Valle del Mela e se questo “*Salappa*” è critico nei confronti delle tradizioni , tuttavia le rievoca (le tradizioni) perché oggi sia possibile stabilire fra di noi dei rapporti sociali più umani ; sia possibile a noi di ritrovare il tessuto (*trama e ordito*) vero della nostra area culturale e promuoverne all’interno un modo nuovo di essere uomini del 2000 dopo Cristo .

-(*Applausi*) .

“ Ciùrcunu” sett. 1956 .



(nella foto - *Mimmo Cirino*)